

Conservare biotipi interessanti di vecchi vigneti per il futuro

Barbara Raifer, Josef Terleth, Centro di Sperimentazione Laimburg

Negli ultimi tre decenni, in Alto Adige sono stati estirpati numerosissimi vigneti datati. In alcuni casi si trattava di impianti interessanti, inquanto costituiti da materiale non clonale. Purtroppo, vecchi impianti, che rappresentano la biodiversità di una varietà ancora presente a livello locale, non sono più così frequenti. Per questo motivo, prima di estirpare, sarebbe opportuno valutare se alcuni biotipi di questi impianti debbano essere conservati per il futuro. Il Centro di Sperimentazione Laimburg offre un deciso sostegno in tal senso.



I nuovi impianti di vite vengono oggi allestiti, in genere, con un solo clone – nella foto Pinot nero selezione fine.

Cloni o selezioni?

Prima della comparsa della fillossera in Alto Adige, registrata verso il 1901, nella nostra Provincia erano presenti – oltre alla Schiava – diversi vitigni a bacca prevalentemente rossa, ma anche bianca, la cui uva veniva vinificata congiuntamente per ottenere il cosiddetto “gemischter Satz” (da non confondere con la cuvée).

Al giorno d’oggi, gli impianti vengono allestiti per coltivare uno o alcuni pochi cloni di un vitigno. Il vantaggio consiste nel comportamento molto uniforme delle viti: è possibile adottare strategie di difesa comuni, praticare la stessa potatura, diradare i grappoli in modo uniforme o rendere spargolo un clone con grappoli troppo compatti.

Nel tempo, però, l’altra faccia della medaglia ha assunto un’importanza crescente. La diversità genetica nell’ambito di un vitigno va inevitabilmente persa. Estirpando tutti i vecchi impianti di un vitigno, del patrimonio prima disponibile rimangono solamente pochi cloni. Rispetto alla variabilità originaria resta solamente una minima parte del-

la precedente biodiversità del vitigno. Inoltre, si perdono spesso anche mutazioni che oggi si potrebbero sfruttare, dato che una più ampia diversità genetica sarebbe quasi sicuramente ancora più interessante dal punto di vista della qualità del vino. Probabilmente abbiamo già perso numerosi biotipi preziosi per quanto riguarda la qualità. Da alcuni anni, in comprensori viticoli rinomati per la produzione di vini di qualità e in aziende interessate, si cerca di conservare quanto più possibile questa diversità genetica originaria. Da vecchie viti si selezionano le marze per la produzione di barbatelle da mettere a dimora nei nuovi impianti. Nella Borgogna francese, ad esempio, si preferisce piantare – nei nuovi impianti – quasi esclusivamente selezioni del vitigno Pinot nero piuttosto che materiale clonale. Un obiettivo consiste certamente anche nel diversificarsi dalla grande massa, seguendo un percorso personale. In questo modo, inoltre, almeno una piccola parte della diversità genetica viene mantenuta.

In Alto Adige, sin dagli anni '60 si mette a dimora prevalentemente materiale ottenuto da clonazione. Prima che venissero costituiti i primi cloni Laimburg, il materiale di propagazione di diversi cloni veniva importato, prevalentemente dalla Germania. I vecchi vigneti non clonati dovrebbero quindi risalire agli anni precedenti o dovrebbe trattarsi di impianti messi a dimora con materiale di selezione massale. È molto probabile che al giorno d'oggi non si sia più al corrente della situazione reale o che non sia più possibile verificarla in modo inequivocabile. Di conseguenza prima di estirpare un vecchio vigneto, sarebbe consigliabile monitorare se tra le viti ci siano biotipi interessanti da conservare.

Premessa: viti virus-esenti

La premessa fondamentale è che il materiale di propagazione sia virus-esente. Se in passato veniva tollerata una minima presenza da virus, oggi giorno i sintomi delle virosi più importanti in viticoltura appaiono evidenti in



tutta la loro gravità: la presenza delle virosi dell'arricciamento si sta attualmente diffondendo rapidamente soprattutto nelle zone di alta collina, provocando gravi sintomi sulle piante colpite. In Alto Adige, però, si osserva anche la comparsa di nuove virosi (ad esempio la virosi del Pinot grigio – GPGV), che causano notevoli riduzioni della crescita e della produzione. Per quanto riguarda il virus dell'accartocciamento fogliare (GLRaV) si osserva una sua costante diffusione a nord e a sud dell'Alto Adige, con gravi effetti sulla qualità e sulla produzione d'uva. Ciò significa che le virosi non devono assolutamente essere sottovalutate. Soprattutto in fase di produzione del materiale di propagazione si deve accertare – con test specifici (ELISA o

PCR) – che il materiale ottenuto sia assolutamente esente dalle più importanti virosi. I controlli visivi non sono sufficienti, anche perché, a seconda della situazione, i sintomi possono essere più o meno evidenti o riconoscibili.

Come procedere?

Il Centro di Sperimentazione Laimburg offre supporto tecnico e consulenza per il materiale di propagazione di effettivo interesse che il proprietario decide di mettere a disposizione della collettività, oltre che di mettere a dimora nei propri impianti. Sarebbe consigliabile segnalare la situazione con largo anticipo – almeno 2 anni prima della prevista estirpazione – al gruppo



Vecchio impianto di Lagrein (non clonato).

di lavoro "Varietà e materiale di propagazione viticola" del Centro di Sperimentazione Laimburg. Se necessario, i ceppi particolarmente adatti alla moltiplicazione verranno contrassegnati di comune accordo affinché possano essere sottoposti ad adeguate analisi presso il Centro di Sperimentazione Laimburg, per verificare l'assenza di virus e per intraprendere la moltiplicazione di viti specifiche e sane.

Queste operazioni implicano un determinato impegno lavorativo e poiché le risorse di personale del Centro di Sperimentazione Laimburg sono limitate è consigliabile segnalare la disponibilità di questo materiale il prima possibile, meglio se almeno un paio di anni prima della programmata estirpazione dell'impianto, in modo da permettere

l'organizzazione accurata e precisa delle attività da svolgere.

Raccogliere – e poi?

Al momento, nella prassi altoatesina la messa a dimora di queste selezioni non viene nemmeno presa in considerazione. In teoria dovrebbe essere sufficiente mettere a dimora i ceppi da conservare in un vigneto coltivato con lo stesso vitigno – in sostanza, allestire una sorta di "area protetta" per i diversi vitigni. Sul lungo termine, però, potrebbe risultare complicato garantire la moltiplicazione del materiale di propagazione raccolto in un'unica località. Infatti, se tale area dovesse essere soggetta a un attacco da parte, ad esempio, di organismi dannosi o della

flavescenza dorata, le viti raccolte potrebbero andare perdute, del tutto o in parte. Si potrebbe trattare allora di una sorta di "area museale". L'esperienza insegna che solo con grande difficoltà si riesce a conservare nel tempo collezioni di ceppi singoli, così come coltivati nell'ambito di una selezione clonale. Certamente non è semplice nemmeno coltivare simili impianti spesso disomogenei tra loro (ad esempio per la Schiava, con la coltivazione abbinata di forme con grappoli molto grandi e con grappoli piccoli detti "tipo Tschaggele"). Le selezioni devono dunque essere ulteriormente elaborate e determinati tipi devono essere classificati secondo diversi criteri – ad esempio in base alla produzione oppure alla forma e alla compattezza dei grappoli. Solo in seguito, le selezioni possono essere utilizzate nella prassi e diventare una reale alternativa ai cloni.

Una volta rese disponibili, simili selezioni dovrebbero essere messe a dimora su ampia scala, anche solo in aree specifiche dei nuovi impianti e in abbinamento a materiale clonale. Questa sarebbe la via migliore e più logica per garantire la loro conservazione. Non è fuori luogo ripetere che la raccolta di biotipi interessanti da vigneti datati è razionale solo se sussiste anche la disponibilità nella prassi a sfruttare diffusamente simili selezioni. In caso contrario, l'impegno lavorativo richiesto non sarebbe certamente giustificato.

Sintesi

Per la conservazione sul lungo periodo di un'ampia variabilità di tipi differenti di un vitigno, è necessario sia raccogliere le viti ancora disponibili, sia procedere alla moltiplicazione di questo materiale, previa un loro adeguato controllo. Solo così si garantisce la conservazione di un certo grado di biodiversità. Per entrambe le operazioni è fondamentale la partecipazione dei viticoltori, ma soprattutto la loro convinzione dell'utilità di conservare la diversità genetica varietale ancora esistente.

josef.terleth@laimburg.it 